

Battaglia persa e fuori dal tempo

di Elena Loewenthal

in "La Stampa" del 19 aprile 2023

In Italia mancano i bambini: basta guardarsi e intanto fare mente locale al paesaggio umano di altri Paesi: per le strade, al supermercato, in qualunque luogo in cui ci si incontra. In tanti altrove i bambini ci sono, in Italia sono quasi un'eccezione. Mancano le carrozzine, mancano i passeggini, mancano i pancioni. In questo senso il ministro dell'agricoltura Francesco Lollobrigida ha ragione: troppo poche nascite, in Italia. E ha ragione anche quando dice, come ha fatto ieri al congresso della Cisa, che "l'immigrazione è un fatto naturale, fisiologico... mi guardo bene dal pensare che l'emigrazione e quindi l'immigrazione siano un problema".

Ma è il nesso posto dal ministro in quella occasione a destare non poche perplessità, e cioè che aiutare gli italiani a fare più figli sarebbe lo strumento adatto a evitare una presunta "sostituzione etnica". Perché mai immaginare una consequenzialità di questo genere, a che pro? Che cosa c'entra la bassa natalità degli italiani con la realtà dell'immigrazione, o meglio con l'evidenza che siamo oramai società molteplice e multiforme – come del resto siamo sempre stati, certo non da ieri? L'Italia è sempre stata, a suo modo, uno straordinario melting pot, cioè un bel minestrone di voci e colori diversi. È vero, purtroppo: gli italiani sono sempre più vecchi e sono sempre meno bambini. Ma non perché lo vogliono. Tante donne e tanti uomini di questo paese vorrebbero poter fare figli, ma troppi sono gli ostacoli, troppe le incertezze. Per le donne, soprattutto: fare un figlio è una fatica, una specie di salto nel buio, è una felicità che tante e tanti non possono permettersi. Se potessero, di figli ne farebbero di più - ma non per rimediare alla minaccia di una presunta "sostituzione etnica". Non è questo che turba giovani coppie e aspiranti genitori single, proprio no. Sono tante altre cose: la mancanza di un welfare adeguato, le liste d'attesa negli asili nido, il costo della vita, la gimcana che diventa quasi sempre gestire figli e lavoro. E poi, che cosa sarebbe mai, questa battaglia per scongiurare la sostituzione etnica? È persa in partenza, e ancora una volta basta guardarsi intorno: l'Italia è sempre più variegata, sempre più multicolore, sempre più aperta all'incontro. Così va il mondo. Pensare con nostalgia a un passato di supremazia "etnica" monocoloro è incongruo, in primo luogo perché l'Italia, come quasi tutto il resto del mondo, è sempre stata una terra di incontri (certo anche di scontri) e movimenti umani: non siamo mai stati tutti uguali, per fortuna. Ed è anche anacronistico, perché non c'è battaglia contro l'integrazione che tenga, perché il mondo va così, perché siamo sempre più tutti diversi: il che è un valore del mondo, non una pecca. Proprio come recita quella benedizione ebraica che ringrazia un Dio capace fino ad ora di non aver mai fatto due individui perfettamente uguali, pur avendo a disposizione un unico stampino – quello di Adamo ed Eva. Ben venga, dunque, una politica pronta a riconoscere la necessità di lavorare per aiutarci a fare più figli. Abbiamo bisogno e desiderio di bambini: vederli e sentirli parte del nostro mondo, immaginare il futuro grazie a loro. Ma non certo per contrastare una fantasiosa "sostituzione etnica" che pare una questione del tutto fuori dal contesto, nostro, dei nostri figli e dei nipoti che (speriamo) verranno. —